

**PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETÀ**

GIAMBURRASCA

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

26

giovedì 1 giugno 2006

Unità 10 COMMENTI

**PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETÀ**

GIAMBURRASCA

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

Cara Unità

A proposito di Auschwitz e della resistenza tedesca

Caro Colombo, sono rimasto colpito dalla sua affermazione nel suo fondo: «Un Papa revisionista». Lei afferma che la Germania è stato l'unico paese d'Europa senza alcuna Resistenza al nazismo e al fascismo. Ma direi che ci sono molti esempi di resistenti: da Canaris a Von Galen, da Von Hassel a Bonhoffler, da Marlene Dietrich ad Albert Einstein, ecc. ecc. Direi che le forme di opposizione non sono state quelle militari dei paesi occupati dal nazismo (Norvegia, Olanda, Polonia, ecc.), ma l'opposizione in Germania, patria del nazismo, era logisticamente ed or-

ganizzativamente difficilissima, se non quasi impossibile. Riotta qualche tempo fa ha scritto sul Corriere che un Gandhi poteva nascere solo in India perché l'avversario erano gli inglesi e una lotta non violenta poteva avere senso; con Hitler tale resistenza non avrebbe sortito alcun risultato. Anche in Italia la resistenza al fascismo ebbe pochi risultati e visibilità fino alla caduta stessa del fascismo, solo da quel giorno le cose cambiarono davvero, mentre in Germania il nazismo cadde l'8 maggio 1945.

Oscar Magrassi

Dio ha taciuto? Ma se lo ha sempre fatto...

Cara Unità, la domanda che Papa Ratzinger ha rivolto a Dio «Perché Signore hai taciuto?» durante la sua visita ad Auschwitz, dimenticandosi l'appoggio fornito dalla sua Chiesa a svariate dittature di destra, mi ricorda una considerazione, solo apparentemente irriverente, che circola tra noi atei (congregazione tanto vasta quanto silenziosa). Puoi chiamare Dio come credi, Osiride, Khirisa, Giove, Zoroastro, Mitra oppure Cristo... tanto non ha mai risposto e mai risponderà. Appare infatti del tutto evidente co-

me la celebre domanda che si poneva Enrico Fermi «Se l'Universo brulica di vita, dove sono tutti questi alieni?» possa essere estesa a tutte le divinità alle quali l'Uomo si è raccomandato, con scarsi risultati, durante la sua Storia. La moderna psichiatria ci fornisce inoltre un suggerimento che non dovremmo mai scordare «puoi parlare liberamente con Dio, ma quando Lui ti risponde allora devi iniziare a preoccuparti».

Marco Bertinatti, ateo impertinente

Quel che il Papa può dire o non dire è un diritto o no?

Cara Unità, poiché vedo che si tende a complicare una questione molto semplice, mi è concessa una replica brevissima alle proteste riguardo alla mia, sull'Unità del 20 maggio, nella quale affermavo che nessuno, neppure il papa, ha il diritto di dire ciò che gli pare? Ho sottolineato la parola diritto perché è di questo che parlavo. Secondo il filosofo del diritto e storico tedesco Samuel Pufendorf (1632 - 1694), il termine diritto indica il potere di fare ciò che non è espressamente vietato da una legge. Ciò significa che se il papa, o chichessia, fa o dice cose che infrangono la legge,

abusa di un diritto che non ha. Chiaro? Stabilire, poi, cosa vada contro la legge, non è cosa difficile. Meno facile invece è stabilire cosa vada contro la legge morale, specialmente se a parlare è il Capo della Chiesa. Però, per non escludere la possibilità che un pontefice possa, con atti o parole, andare contro la legge morale, è sufficiente dare un'occhiata alla storia.

Renato Pierri

Noi studenti, tu ministro: perché hai anticipato la terza prova scritta?

Egregio sig. ministro Fioroni, ritenendo di parlare a nome di molti studenti italiani, Le facciamo rispettosamente notare che, la scelta di anticipare la data di svolgimento della terza prova scritta dal 26 giugno al 23 giugno c.a. si presta ad alcune osservazioni:

- Intanto va annotato che molte scuole, almeno nella nostra città, anche se sedi di seggio, avrebbero comunque saputo organizzarsi logisticamente e provvedere allo svolgimento della prova d'esame, pur in concomitanza con l'importante appuntamento elettorale.
- Non si è tenuto dovutamente conto dell'aspetto

didattico e non si è quindi considerato l'impegno necessario per lo svolgimento dell'esame, che impone un breve, quanto fondamentale, ripasso generale delle discipline, non effettuabile dopo aver svolto un'impegnativa seconda prova, che si protrarrà fino al pomeriggio del giorno precedente.

- Troviamo infine inopportuno che lo spostamento di una data ufficiale, avvenga con tanto ritardo e in anticipo rispetto alla data originaria.

Alice Mattarelli
della VF Liceo Scientifico A. Oriani - Ravenna
(segue una decina di firme)

Da vecchio romano dico: la vittoria di Veltroni è una bellissima giornata

Cara Unità, per un vecchio romano come me, nato 76 anni fa in via del Corso - che allora si chiamava Corso Umberto - e che ha trascorso la maggior parte della sua vita fra Via Monserrato, Piazza Farnese e Campo de' Fiori, la vittoria travolgente di Walter Veltroni è come una bella giornata di sole in questa Praga dove piove e fa freddo.

Fabio Lusignoli

LIDIA RAVERA

FRATE RIGHE

Che faticaccia la democrazia

«È stato un caso di rimozione». L'ha detto Vera Slepj, psicologa (in lista con la Moratti). Gliel'ha chiesto Renato Farina, editorialista di quotidiano. L'ho letto su Libero, infatti: «tantissimi berlusconiani non hanno votato perché avevano ancora le ossa rotte. Erano stufi marci (momentaneamente) della democrazia, perché per essi ha equiviso a una capocciata contro il muro... logico che tanti sono riusciti addirittura a dimenticare di dover votare. È come risalire in macchina dopo un incidente. Ci vuole tranquillità. Non puoi ripetere il gesto che porta con sé un'amarissima pazzesca».

Commovente la difesa dell'elettore politraumatizzato e perciò sanamente astensionista. Come se la democrazia fosse una pratica sì eccitante ma barbarica, tipo un'orgia di massa: se ci vai ti senti bene ma devi sentirti bene per andarci. Stanchi depressi e delusi girino al largo. Come se la democrazia fosse un rituale sì simpatico ma da non ripetere troppo spesso, a meno che non si sia sicuri dei risultati. Vincere va bene anche tre volte di fila perdere no, quindi se si perde la prima, sarebbe meglio, quest'accidenti di democrazia, interromperla un attimo, eccediamene! L'elettore di centrodestra mica è masochista. L'elettore di centrodestra, quando è astensionista non è, sostiene Farina, «un me-ne-imppio» bensì un vero appassionato della politica: «ma di una passione che deve trovare i suoi tempi e i suoi luoghi».

Interessante. E quali sarebbero? Ogni quanti anni si può votare senza che questo induca l'urto emetico, un'attacco di noia con vomito, che inchioda a casa i più consapevoli e lungimiranti? Se i cittadini di centrodestra non possono votare troppo spesso: volete che spostiamo il referendum per la difesa della costituzione un po' più in là, magari a ottobre? Oppure sono i luoghi che non vanno? Non piace la «gabinia»? O è proprio l'urna col voto segreto, uguale per tutti, un uomo un voto (anzi: una persona un voto) e poi un bel conteggio obiettivo e pulito, che snerva il centrodestrista?

Piacerebbero di più altre forme di consultazione popolare? Col telecomando come l'audience che, in genere premia quelli che hanno più tivvù? Col mercato come in borsa dove vincono quelli che hanno più soldi e più informazioni riservate? O con la marcia su Roma con gli stivaloni dove vincono quelli che hanno più manganelli? La democrazia andrebbe un po' ridisegnata? Volete una bella commissione paritetica di stilisti e soubrettes?

Nell'attesa, godiamoci quest'intervallo di soddisfazione: da un paio di settimane governa il centro sinistra che, certamente non è perfetto, ma, con buona pace di Nanni Moretti, qualcosa sta cambiando. Leggo da Liberazione: «Staminali, Mussi toglie il veto italiano. Primo passo per cambiare la legge 40». Grazie Fabio, a nome di tutte le donne. Leggo su la Repubblica: «Mastella: entro l'anno grazia a Sofri e Bompreschi». Grazie a Dio, ci siamo liberati dal ministro Castelli. Questo per dare soddisfazione ai neo-ministri. Ma poi ci sono anche i simpatici casi fortuiti tipo: perde Berlusconi alle politiche e, nel giro di 24 ore, viene arrestato il campione di latitanza Provenzano, si scopre che lo scandalo del calcio sporco e l'avvocato Previti va finalmente in galera.

Vogliamo dirlo che l'orizzonte si sta schiarendo? È finita la nittata. Grazie a tutti i cittadini che, il diritto-dovere del voto, riescono a esercitarlo anche una volta al mese. La prossima sarà il 25 giugno. Dai che ce la facciamo!

SUSANNA RIPAMONTI

SEGUE DALLA PRIMA

U

n guardasigilli che ha preferito sostenere fino in fondo la linea di un giustizialismo rancoroso e vendicativo. È un atto di sensibilità del Capo dello Stato appena eletto, che gli fa onore e che inevitabilmente porta il segno dell'apertura di una nuova stagione, destinata a fare i conti col periodo più cupo della nostra Repubblica e a voltar pagina.

La memoria degli anni di piombo e dello stragismo non può e non deve essere cancellata, ma sarebbe davvero ingenuo pensare che basti l'affiliazione del carcere a vita (senza la grazia, Bompreschi sarebbe uscito di prigione a 70 anni) per esorcizzare il passato. Adesso tutto fa supporre che un provvedimento analogo verrà adottato per Adriano Sofri che però, a differenza

del suo compagno di sventura, non ha mai chiesto la grazia, che tecnicamente può comunque essere concessa dal presidente della Repubblica. La grazia infatti è un atto di clemenza, che non mette in discussione il verdetto emesso dai giudici e non riapre il dibattito sulla colpevolezza o sull'innocenza del destinatario. Non implica una tacita ammissione di colpa da parte di chi la chiede e non può essere interpretata come un'assoluzione extra-processuale da parte di chi la concede. Un dettaglio che forse è sfuggito all'ex ministro Castelli, al quale è estranea una visione della giustizia penale ispirata ad equità, a senso di umanità, alla considerazione della personalità attuale del condannato e alle sue concrete condizioni di salute e di vita.

La verità processuale è stata lungamente indagata in 12 anni di processi, segnati da quindici sentenze contraddittorie: dall'arresto che avvenne nel 1988, fino alla condanna definitiva, confermata nel processo di revisione che si concluse a Mestre nel gennaio del 2000. In mezzo la doccia fredda dei verdetti di condanna e il momentaneo sollievo delle sentenze assolutorie. E anche se è difficile, per chi si

è sempre lucidamente schierato col fronte innocentista, fare un passo indietro, anche in questo caso dobbiamo ricordare che le sentenze vanno rispettate. La grazia concessa dal presidente Napolitano non ribalta il senso di quei processi: le perplessità e l'amarazza di chi ha sempre sostenuto l'innocenza degli imputati e l'iniquità della condanna restano inalterate, così come la convinzione che giustizia fosse fatta, espressa dal fronte colpevolista. E ha poco senso il livore con cui alcuni parlamentare della Casa delle libertà (minoritari fortunatamente) chiedono ancora vendetta, riscoprendo la loro anima forcaiola, che sembrava del tutto assopita quando i provvedimenti, non di grazia ma di giustizia, riguardavano i loro eccellenti compagni di partito o alleati.

Il senso vero di questo atto del Capo dello Stato sta tutto nel coraggio di fare i conti col passato, puntando sulla solidità del futuro. Non entra nel merito delle sentenze, che restano legge. In tutta questa vicenda è stato esemplare il decoro della famiglia Calabresi. Sei anni fa, quando per la prima volta Bompreschi chiese la grazia, dissero che non si sarebbero opposti. Gemma, la vedova del commissario



ucciso e i suoi figli hanno chiesto con tenacia che fosse accertata la verità. Hanno seguito in silenzio i processi, hanno condiviso le condanne, ma non hanno mai chiesto vendetta. Con questo stesso sentimento non hanno contrastato il percorso della concessione del provvedimento di clemenza.

Tace anche Ovidio Bompreschi. Adesso non ci sarà più un giudice che lo condanna per evasione dal carcere domiciliare, perché durante un controllo effettuato dai carabinieri si trovava nell'orto, a pochi metri da casa. Dopo un incubo durato 18 anni dovrà riabilitarsi alla libertà. E forse neppure questo sarà un percorso facile.

I giovani? Sono riformisti. Approfittatene

LUCA BASILE*

Il bell'articolo di Michele Ciliberto - apparso sull'Unità del 14 marzo («Arrivano i nuovi giovani») è il contributo che vi ha succeduto il 24 aprile - da parte di Michele Fiorillo a nome dell'associazione «Il Contesto - La città futura» hanno posto l'accento, focalizzandolo in termini propri sul fronte politico-culturale, sul tema oggi fondamentale sintetizzabile con l'indicazione del maturarsi di una vera e propria questione nazionale delle nuove generazioni, stretta tra il ciclo neoliberalista e sfiducia radicale nel ruolo della politica. Ciò che si tratta di sottolineare è che i problemi dei giovani italiani sono i grandi problemi del Paese, della sua ripresa. Sono quelli della transizione ad una prospettiva di sviluppo imperniata sulla qualità - in coerenza con un approccio che veda nell'Europa non un vincolo ma una chance - e sulla finalità della costruzione di una 'società aperta' che metta insieme l'ampliamento della cifra di mobilità con una gamma maggiormente esauritiva di opportunità e di tutele per intraprendere e perseguire un autonomo cammino produttivo-professionale.

Del resto, è dalla conclusione degli anni ottanta che proprio l'incalzare del processo di integrazione monetaria europea ha posto in luce un nuovo blocco sociale dinamico - costituito da inedite forme di imprenditoria, lavorativa e di professionismo - in grado di contrapporsi alle rigidità corporative ed al gruppo di conservatorismi tradizional-

mente caratterizzanti il nostro mercato interno e, insieme, nel contesto di una decisiva ridefinizione dei sistemi globali di relazione economica, di determinare una diversa disposizione dei consumi in ordine alla effettiva connotazione dei rapporti sociali e della composizione demografica del Paese. Al centro di questo nuovo blocco sociale ci sono i giovani e se, indubbiamente, l'appello della novità costituita dal berlusconismo ha, in un precedente periodo, esercitato un'azione egemonica su di esso, oggi - per riprendere i termini del ragionamento di Ciliberto - tale componente dinamica, generazionalmente caratterizzata, che ha segnato un contributo fondamentale al mutamento morfologico della struttura sociale italiana, può divenire oggetto di una previsione, di una ipotesi, basata su elementi reali, in grado di individuare una diversa linea di tendenza.

Già Palmiro Togliatti, osservava, nel 1964, come il tratto fondamentale delle giovani generazioni consista in una «potente spinta verso la libertà, nel suo significato e contenuto concreto», ed occorre osservare che se questo «sentimento liberatorio» si mostra e accentua, attualmente, in qualità di prodotto della società ad individualismo di massa nella quale viviamo, parimenti, tale sentimento esige, nella fase corrente, di venir declinato in una direzione più 'inclusiva', cioè non come veicolo dell'assestamento delle più immediate pulsioni particolaristiche della 'pancia' della nazione, ma in corrispondenza ad un complesso di istanze materiali rag-

giungibili unicamente ampliando il ventaglio delle opportunità e l'intervento attivo e costante di sostegno ai singoli, in una situazione di insicurezza assai accentuata. Questione nazionale delle nuove generazioni e sfida dell'innovazione - bene hanno fatto i compagni e gli amici della associazione «Il Contesto» a battere sul presente punto - si tengono inestricabilmente in quanto nodi cruciali per il destino dell'Italia.

Di qui, ecco venir in chiaro come i grandi argomenti della ricerca, della saldatura fra perseguimento del processo di liberalizzazione e sviluppo delle forze produttive, di una riforma del welfare attenta alle nuove generazioni, di una politica scolastica che sia propulsiva di una riforma intellettuale e morale dell'Italia - conciliando la costruzione di un suo legame strategico con il sistema produttivo con l'innalzamento del livello di 'eccellenza' complessiva della istruzione (cosa che non coincide, diversamente da quel che anche il centrosinistra è sembrato pensare nella sua esperienza governativa, con una impostazione rigidamente modulata all'insegna di una sorta di principio di 'assolutizzazione' del sapere tecnologico) -, rappresentino il cuore di una strategia di governo abilitata a ricollocare il Paese sui livelli alti della produzione e della specializzazione: perché non basta una riacquisizione della stabilità economica ma c'è bisogno di concentrarsi su misure che ne favoriscano strutturalmente la competitività.

Come si vede, parliamo di problemi che riguardano in primo luogo i

giovani italiani e che, appunto, attraverso una loro piena esplicitazione nella linea e nell'azione di governo del centrosinistra possono qualificare un percorso di ricomposizione delle domande delle nuove generazioni nell'ambito di una direttrice organica di sollecitazione e di regolazione politica della modernizzazione.

Indispensabile, a tal fine, diviene la costituzione di una nuova soggettività del riformismo italiano, che si precisi, proprio come - prendiamo a prestito una formula efficace - il partito delle nuove generazioni, innervato dallo spirito del maggioritario, in grado di contribuire alla genesi di un nuovo ceto intellettuale nel quale misurare una parte importante di quelle ragazze e di quei ragazzi che hanno vistosamente premiato con il voto la lista dell'Ulivo, riconoscendo in essa l'autentica novità nell'attuale compagine politica, che hanno «cominciato a porsi nuovi bisogni e nuove domande», come ha giustamente sottolineato Michele Ciliberto, e che, appunto, poiché disciolti dai condizionamenti ideologici novecenteschi, sono quelli che possono interpretare in maniera maggiormente creativa la convergenza fra il solidarismo cattolico-democratico e quello di matrice socialista, avviando un autentico processo costitutivo sorretto da una lucida cultura della mediazione, evitando, in tal maniera, il ripiegamento su mere forme di 'funzione a freddo' di ceti dirigenti.

* Responsabile Nazionale Cultura e formazione politica Esecutivo Nazionale Sinistra Giovanile

LA LETTERA

Ma io che futuro avrò?

SEGUE DALLA PRIMA

Pochi lavoratori sono così fortunati da trovare un lavoro che piaccia davvero con l'era capitato a me. Si cerca di comportarsi al meglio con la speranza che un giorno arrivi la buona notizia della conferma, cioè del contratto a tempo indeterminato. La rabbia che ho provato durante la campagna elettorale è stata massima, quando «qualcuno» diceva che oggi nove ragazzi su dieci hanno un contratto a tempo indeterminato e quello unico che rimane lo ottiene entro un anno e mezzo... beh, solo oggi, nella dita dove lavoravo io siamo state lasciate a casa in due... in un giorno. E non dico quindi non hanno lasciato a casa finora, e soprattutto quant'erano brave molte di quelle che sono state lasciate a casa. E tutto perché il nostro «capo» dice che finché la legge glielo permetterà lui potrà fare quello che vuole. E chissà quanta altra gente ragiona così. La legge lo permette e la questione per cui noi ragazzi non abbiamo voglia di lavorare (come aveva detto lo stesso «qualcuno» di prima) non si pone neanche. E poi ti prendono pure in giro. Cose del tipo: «Non è una questione personale, tu sei stata impeccabile è solo un problema di politica aziendale». Premetto: ieri c'è stata un'assemblea sindacale nella quale ci è stato comunicato che c'era l'intenzione di assumere un certo numero di persone. Allora mi chiedo: se c'è l'intenzione di assumere e io sono stata impeccabile chi è che si vuole assumere? I raccomandati suppongo. Quindi, chi come me schifa le raccomandazioni, sarà sempre condannato? E adesso? Adesso si ricomincia... ci si mette di nuovo alla ricerca, si aspetterà un po' e poi si ricomincerà a lavorare sperando di non tornare nella stessa situazione altrimenti poi si dovrà ricominciare chissà quante volte. Qualcuno potrebbe dirmi: «Sei ancora giovane!». Sì, sicuramente sono giovane, in fondo ho «solo» 23 anni... ma il futuro non dovremmo iniziare a costruircelo da giovani? O dobbiamo aspettare un'età in cui non ci saranno più lavori per noi, magari non ci prendono solo perché abbiamo dei figli e di conseguenza delle esigenze diverse da chi non ne ha?

Maria Lucia Semeraro, Modena